

Noi non avremo nulla da⁴ apporre per ciò che riguarda il nostro corpo, la nostra persona e il nostro bene».

Al papa, che in questa solenne e grave circostanza erasi addimostrato ancora una volta maestro della parola,¹ rispose a nome del sacro Collegio quel cardinale, che a tutte le cose orientali aveva sempre preso il più vivo interesse: il Bessarione. Egli cominciò con un elogio all'augusto oratore che lo aveva preceduto ed espresse la buona disposizione del sacro Collegio per la guerra turca. Con grande sfoggio di eloquenza cristiana e classica descrisse le gesta raccapriccianti dei Turchi e il pericolo da cui era minacciata la religione cristiana, e concluse con un appello a tutti i principi e popoli cristiani, per i quali il Signore versò il suo sangue, affinché confidando nell'aiuto di Dio intraprendessero la guerra contro gl'infedeli.²

A questo punto gl'inviati diedero a conoscere il loro assentimento e anche Francesco Sforza si dichiarò pronto ad assecondare il desiderio del papa. Il vescovo di Trieste, che trovavasi là come rappresentante dell'imperatore, mantenne il silenzio anche quando i delegati ungheresi si lamentarono aspramente di Federico III. Pio II li biasimò per questo inopportuno mettere innanzi le loro private questioni. Da ultimo l'assemblea ad unanimità concluse: Guerra contro i Turchi. Per mandare in esecuzione tale deliberazione il papa si appigliò «all'unico mezzo possibile» in quelle date circostanze: egli non convocò più alcuna assemblea generale, ma trattò la cosa con le singole nazioni o deputazioni.³

La prima consultazione con gl'Italiani ebbe subito luogo il 27 settembre. Erano presenti il duca di Milano, i marchesi di Mantova e di Monferrato, il signore di Rimini, Sigismondo Malatesta,

¹ Sull'eloquenza di Pio II v. sopra p. 36; cfr. Rosat, *Quattrocento* 98.

² Vasz, la cui monografia in genere è molto difettosa, erroneamente ritiene (238) che il discorso non sia edito; esso fu pubblicato nel sec. XVIII negli *Annali della Veneta del CONTARINI* 276-283. Oltre al codice della Biblioteca nazionale di Parigi (*Fonds lat.* 455, f. 116-123) citato dal Vasz, ho notato i seguenti manoscritti del medesimo: 1° Ivi 12532, f. 187 ss. 2° Roma, Biblioteca Vaticana Ottob. 371 (Adversus), f. 279-290 (manchevole), Vatic. 5326, f. 26 r., Vatic. 4677 P. I. f. 77-81, Vatic. 3169, f. 27-29. 3° Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Plat.* LIV, Cod. 2, f. 222 ss. 4° Dijon, Biblioteca Cod. 486, f. 29 ss. 5° Trieste, Coll. Rossetti n. V. Secondo ESCOBAR-GARCIA (IX, 298) ne conserva parimenti una copia la Biblioteca di Napoli (*Cod. II, D, 41*); quanto qui si osserva intorno alla stampa in BONZAI, *Annal.* 341, si fonda sopra un errore. Nel Cod. 455 della Biblioteca Nazionale, come nel Cod. Vatic. 3169 si trovano sulla fine del discorso anche le seguenti parole, che mancano nella stampa del CONTARINI: * «Dixi et quidem prolixius quam debeo, sed quoniam affectui meo id tribuendum putet tua clementia et vestra humanitas veniamque protellus».

³ Cfr. la * lettera di Fr. Sforza del 26 settembre 1459, Archivio di Stato in Milano, nell'App. n. 27 Pio II, *Comunicat.* 82-83; VASZA I. 952-953; VASZ III, 73; ZERKISSER II, 290 s.